

Elisabetta Ballurio Teit, 18 agosto 2017

«Lettera aperta ai ragazzi di Rebel Firm

Ragazzi, nessun paternalismo o in questo caso maternalismo ma è indubbio che per età potrei essere vostra madre. Uno di voi mi ha scritto e sono felice l'abbia fatto. Mi spiega di considerare eccessivo ciò che sta accadendo, per aver messo quattro tende e offerto a dei ragazzi un week end a contatto con la natura, accogliendoli dopo la violenza psicologica per essere accusati "fascisti" per opporsi ai "canoni" di una società malata, dopo che proprio persone come me li istigano all'odio. E si augura che "questa esperienza mi possa servire in futuro." Nel caso non fosse evidente il problema non sono le quattro tende, né il supporto psicologico citato. O almeno lo sono in parte. Il problema è ciò che ho letto per mesi sulla vostra pagina. Incitazione all'odio razziale e superiorità etnica, la teorizzazione dell'uso della forza fisica a supporto della lotta politica, saluti romani, la simpatia verso chi teorizza e mise in pratica l'eliminazione sistematica di bambini, donne e uomini perché appartenenti a un'etnia, a una religione o a un orientamento sessuale nonché commemorazioni all'onore della Repubblica di Salò e alla Xmas, che proprio si installò in Canavese e di cui il Canavese conobbe la ferocia. Basti ricordare l'impiccagione del 22enne Ferruccio Nazionale, che aveva osato sfidare la Xmas, esposto impiccato ai cittadini eporediesi costretti a passare nella piazza perché la visione del corpo potesse essere di avvertimento. Questa società vi ha tolto molto, questo è sicuro. Ma vorrei che almeno non vi togliesse l'umanità. Sono contro ogni totalitarismo ma il fascismo il nostro Paese l'ha vissuto sul serio: non è una dissertazione teorica. Questa denuncia non l'abbiamo fatta a cuor leggero. Come nessun adulto, nessun genitore fa ciò che deve fare quando lo deve fare. Senza paternalismo o in questo caso maternalismo. Lo fa reggendo la frustrazione di fare qualcosa di poco piacevole a chi invece vorrebbe proporre solo cose piacevoli. Che siano figli o giovani, a cui si sente però in dovere di parlare di senso di responsabilità, a cui si sente di dover mettere in discussione le certezze che si basano sull'odio dell'altro, sulla violenza, sulla repressione della libertà altrui. In città il dibattito si è aperto e credo che questo sia un bene. C'è chi sostiene che fosse meglio non ci fosse questo tipo di pubblicità. Ma la pubblicità serve a vendere i prodotti e se si teme che maggiore pubblicità possa far "vendere" di più questo prodotto allora a maggior ragione parliamone! Ragazzi, io vorrei che ne discutessimo. Apertamente. Voi ponete dei problemi che esistono: crisi e disagio sociale. Io non condivido le soluzioni che proponete. Alcune delle quali per ragioni precise il nostro Paese ha ripudiato e che sono non a caso perseguibili per legge. Ma parliamone. In un dibattito pubblico, con tutte le posizioni in causa. Con i volti scoperti non coperti come li portate sulla vostra pagina. Riporteremo intanto il tutto in un contesto di dialogo e potremo crescere tutti in consapevolezza. Perché poi quando il dialogo funziona a crescere sono proprio tutti: ragazzi e adulti. Vi aspetto, grazie.

Elisabetta Ballurio Teit»